

America, la polvere della Beat generation

di **Rachele Masci**

«**P**rima che il vento si porti via tutto. Polvere, d'America, polvere», il desiderio, il monito, la profezia, che manda avanti il racconto *American Dusi* di Richard Brautigan, uno dei più originali scrittori della controcultura americana, pubblicato per la prima volta in Italia da Isbn (pp.109, euro 10), ventitré anni dopo l'edizione americana. Un romanzo breve che a quei tempi, era il 1982, non poteva essere compreso, un giallo in cui si intuisce dalle prime righe il finale, un'autobiografia che non vuol essere tale, dove il reale si sovrappone all'immaginario. Ma soprattutto è la storia di una scelta sbagliata, quella tra un hamburger e una scatola di proiettili, che segnerà irrimediabilmente il destino di un ragazzo sullo sfondo dell'America del primo dopoguerra. «Vorrei che il proiettile fosse ancora nella sua scatola con gli altri suoi 49 fratelli e sorelle e che la scatola fosse ancora al sicuro sugli scaffali dell'armeria. Vorrei che invece di proiettili mi fosse venuta voglia di hamburger», scrive Brautigan nelle prime righe del racconto. Il ragazzino è un uomo e ricorda l'infanzia e i personaggi che ne fecero parte. Ma già allora, nel racconto biografico dell'infanzia individuale, l'America gli appariva una comica e sconnessa sfilata di personaggi, luoghi e persone. L'alcolizzato e le sue bottiglie, i ragazzi che vanno alla baracca a comprare i vuoti per rivenderseli e comprarsi qualcosa, i due sul divano in riva al lago, che arrivano tutte le sere d'estate e scaricano i mobili dal furgone per ricostruire il salotto di casa all'aperto. E poi la figlia dell'impresario di pompe funebri e l'odore di gas in casa. Fermi immagine che risalgono a trentadue anni prima, tenuti insieme dal bisogno di vivere e dalla necessità di morire. Personaggi sbandati e malinconici, distanti e lontani, come fossero già fantasmi o avessero fatto parte solo di un sogno. Quello stesso sogno americano che il vento si porterà

via. Se ne stanno nel racconto bizzarri e indifesi tenuti insieme da quella storia dei proiettili al posto dell'hamburger. Epilogo annunciato in mezzo al campo di mele: lo sparo si porterà via l'amico con il quale parlava solo di un sogno, nefasto presagio di una morte già certa dalla prima pagina.

L'ultimo romanzo di Brautigan è lontano dal successo internazionale di *Pesca alla trota in America* del 1967 che aveva venduto due milioni di copie in tutto il mondo. «Gli era rimasto in testa per diciassette anni - raccontava all'amico - e aveva lavorato molto duramente per scriverlo», ma non fu accettato e lodato dai critici e dal pubblico, si sentì incompreso e alienato. Brautigan, l'hippie gentile e naif, osannato dalla critica e divorato dal pubblico era ormai un omone biondo e molesto, in preda all'alcol, un gigante anacronistico che cercava applausi in Francia e Giappone. Brautigan, non fu né un hippie né un beat, fu un outsider di quel gruppo di scrittori che però conobbe e frequentò, Lawrence Ferlinghetti, Jack Kerouac, Allen Ginsberg, Jack Spider.

Fu definito "erede di Ernest Hemingway" e un "Mark Twain psichedelico", ma come fu repentina, la fama fu effimera. Nei primi anni Ottanta, anni in cui gli hippie perdevano i capelli e, se non erano morti di eroina, erano stati assunti dall'Ibm, il suo racconto non fu apprezzato. Ma adesso non solo si fa rileggere ma anche capire, e quel vento che porta via tutto ha già soffiato. «A quei tempi la gente aveva la propria immaginazione, un po' come i piatti fatti in casa. Oggi la nostra immaginazione non è altro che una qualsiasi strada d'America costeggiata da catene di ristoranti. A volte penso che perfino la nostra digestione sia una colonna sonora registrata a Hollywood dalle reti televisive». Erano anche anni di miseria, in cui «la Seconda guerra mondiale è finita e nessuno fa caso ad un adolescente con un fucile sottobraccio, fermo a una stazione



di servizio". Brautigan mette in scena la sua sparizione e l'affida ai due personaggi del lago che non vedranno mai quel ragazzino che li guardava da lontano in quel loro delirante e immaginifico salotto.

Richard Brautigan si uccide a 49 anni, due anni dopo la pubblicazione di *So the wind won't blow it all way* sparandosi con un fucile calibro 44 nella sua casa di Bolina Mesa, California. Era nato nel 1935 a Tacoma, Washington, lo stato invernale della West Coast, "lo stesso dove, negli anni '90 sarebbe fiorito il grounge, l'ultima rivoluzione musicale degna di nota".